

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI – TORINO
UNIVERSITÀ EÖTVÖS LÓRÁND – BUDAPEST
ACCADEMIA D'UNGHERIA – ROMA

**ATTI DEL
IV CONVEGNO INTERUNIVERSITARIO
DEI DOCENTI
DI LINGUA E LETTERATURA UNGHERESE
E DI FINNO-UGRISTICA IN ITALIA**

**TORINO – 15-18 OTTOBRE 1979
SALA DEI CONSIGLIERI DELLA PROVINCIA DI TORINO
PALAZZO CISTERNA, VIA MARIA VITTORIA, 12**

Tivadar Csontváry e la rivoluzione poetico-stilistica del primo Novecento.

Nella storia della letteratura e dell'arte ungherese, i primi due decenni del secolo XX furono caratterizzati da un acceleramento impetuoso dello sviluppo. Alla poesia, alla pittura, alla musica nazionale e tradizionale del secolo XIX erano rapidamente subentrate nuove aspirazioni, più ardite. Csontváry dipinse le sue grandi opere tra il 1902 e il 1909, la rivoluzione poetica di Ady ebbe inizio intorno al 1905, la rivista «*Nyugat*» (Occidente) era uscita per la prima volta nel 1908, mentre nel 1915, la pubblicazione della rivista di Kassák *Tett* (Azione), aveva già significato l'inizio delle correnti di avanguardia. Se prendiamo in considerazione il breve periodo di tredici anni, dal 1902 al 1915, potremmo credere che si trattasse di un unico grande movimento artistico-letterario, di un'unica rivoluzione stilistica. Invece, in quel breve tempo si accavallarono le tendenze e i fenomeni di più epoche artistiche. Per comprendere questi cambiamenti di grande portata e per poterli inserire nel giusto contesto storico, non dobbiamo lasciarci influenzare dai fatti casuali della cronologia. Che Kassák e il suo movimento rappresentavano un'epoca radicalmente nuova rispetto ad Ady e al *Nyugat*, era evidente. Tuttavia, si è fatto

spesso un parallelo tra Csontváry e Ady, e nelle loro opere certuni avevano identificato la manifestazione pittorica e poetica di una stessa epoca. In quanto alla loro grandezza e all'universalità della loro problematica, si poteva indubbiamente osservare un'armonia tra di loro e una coincidenza tra diversi loro pensieri, motivi e simboli.

Nonostante l'apparenza, il parallelo tra Csontváry e Ady è però sbagliato. Se pensiamo a Csontváry e Ady come contemporanei, si tratta solo di uno scherzo della cronologia e dell'illusione ottica che ne deriva. Non solo perchè Csontváry nacque nel 1853, cioè un quarto di secolo prima di Ady, ma in primo luogo perchè, pur avendo dipinto i suoi quadri nel primo decennio del Novecento, l'era da lui «dipinta», di cui aveva ricreato il mondo sulla tela, non era la stessa in cui erano nate le sue opere, non era l'epoca di Ady, non corrispondeva alla fase della grande rivoluzione intellettuale che si profilava in quei tempi.

Sappiamo dalla biografia di Csontváry che, probabilmente un po' squilibrato già nei primi tempi, intuì, in seguito ad una allucinazione avuta nel 1880, che sarebbe diventato pittore, anzi, uno dei più grandi. A partire da quel momento, si preparò con una assiduità e coerenza ammirabili a realizzare il suo grande progetto e, sapendo che doveva studiare e viaggiare e, per questo, avere soldi, a partire dal 1884, raccolse un piccolo patrimonio, lavorando per dieci anni nella sua farmacia di Gács, e solo nel 1884 cominciò a studiare regolarmente la pittura a Monaco, nella cerchia di Hollósy. Ben pochi artisti si erano preparati a creare le loro opere nel quadro di un programma elaborato così coscientemente, per due decenni, iniziando poi a quasi cinquant'anni la propria attività creativa. Questo sforzo, concentrato su un unico obiettivo, poteva essere coronato dal successo solo al prezzo di sradicarsi letteralmente dalla società e dalla propria epoca. Mentre negli anni 1870 egli rifletteva su come migliorare la situazione economica del paese, più tardi finì con l'isolarsi dal mondo che lo circondava e, ritirandosi tra le sue visioni poetiche, si preparava con un accanimento fantastico a realizzarle. Il mondo del quale si alimentavano i suoi capolavori, maturati nella sua anima attraverso i decenni e poi realizzati dopo il 1900 con una rapidità senza pari, l'epoca che aveva determinato il modo di vedere, la concezione, la visione cosmica di Csontváry, fu quella dei due decenni precedenti e solo i vent'anni destinati alla preparazione avevano ritardato la nascita dei suoi grandi quadri. Le sue

opere non esprimono quindi il pensiero degli anni 1900, dell'epoca di Ady, bensì quello del periodo precedente.

L'epoca di Csontváry è perciò quella dell'ultimo quarto dell'Ottocento e, dal punto di vista storico, dobbiamo inserire questo pittore tra i poeti della sua stessa generazione. Ecco l'elenco dei poeti più o meno contemporanei di Csontváry: Endre Szabó, nato nel 1849; Viktor Darmay e Sándor Endrődy, nel 1850; Emil Ábrányi, nel 1851; Gyula Vargha, nel 1853; Imre Gáspár, nel 1854; Gyula Reviczky e László Inczédy, nel 1855; Jenő Komjáthy, Gyula Rudnyánszky e Pál Koroda, nel 1858. Questo elenco è riportato nella storia della letteratura ungherese, nonostante che — fatte poche eccezioni — comprenda scrittori di livello piuttosto mediocre. Ciò che è comune in questi poeti, fatta eccezione per Gyula Vargha che continuava la linea popolar-nazionale, è che tutti avevano preso una nuova direzione e spianavano la via al rinnovamento della poesia. E' noto quanto fu tragica la sorte di quella generazione: alcuni si suicidarono, altri furono distrutti dalla miseria o dalle malattie, molti di loro si stancarono di combattere contro la sorte e finirono per tacere, oppure, scendendo a patti con le circostanze, persero la loro carica creatrice; così anche i più quotati, Reviczky e Komjáthy, non riuscirono a lasciarci un'opera poetica veramente rilevante.

La generazione di Csontváry non poté avere l'appoggio del potere e neppure della società, anzi neanche di un campo di fedeli o partigiani. Le istanze ufficiali della vita letteraria avevano accolto con diffidenza e non poche volte con disprezzo e ostilità la loro comparsa, i loro tentativi verso una nuova direzione. Ebbero in sorte l'isolamento, la solitudine, l'introversione, che cercarono di controbilanciare con la coscienza della loro vocazione, accettando con orgoglio l'incomprensione. Le illusioni, la fuga in un mondo irrazionale-mistico, il libero volo dell'anima, la rivolta indeterminata per quanto riguarda la direzione e l'obiettivo e l'ambizione titanica, la coscienza artistica sono tutti risultati dello squilibrio interno di quella generazione e della sua opposizione — spesso solo inconsapevole — alla società grigia e desolata. E' in questo ambiente che può essere inserito Csontváry, che viveva fuori della società e aveva contrapposto al grigiore disperato dell'epoca di Reviczky e di Komjáthy le sue visioni artistiche.

Che il posto storico di Csontváry, non solo per quanto riguarda la sua classificazione generazionale, ma anche dal punto di vista di tutto il suo carattere artistico stia alla fine dell'Ottocento, cioè a

fianco dei poeti che avevano preceduto Ady, è dimostrato in modo convincente con un parallelo con Komjáthy. Numerosi rilievi contenuti nel quadro che Aladár Komlós aveva fatto di Komjáthy sono ugualmente validi per Csontváry: di quella generazione, «nessuno protesta con tanta passione contro la chiusura in sè stesso come Komjáthy... E' continuo in lui il desiderio di intensificarsi, di allargarsi, di assaporare la più intensa pienezza della vita... Poichè nella realtà è isolato dagli uomini, sogna di fondersi con l'oceano della vita. Essendo nulla nella realtà, sogna di essere tutto». Ambedue credevano di essere dei geni irrazionali, eletti dalle forze celesti, con un destino particolare.

In mancanza di traduzioni adeguate, sono costretto a rinunciare a citare le poesie di Komjáthy, per dimostrare la sorprendente somiglianza del comportamento e del mondo immaginario del poeta e del pittore, il loro carattere quasi del tutto analogo. Mi limito a dire che la poesia di Komjáthy, intitolata *Il sognatore*, che esprime nel modo più puro i suoi ideali lirici, la sua «ars poetica», potrebbe essere incisa sul monumento a Csontváry, tanto il testo gli va a pennello; basterebbe dire *linee* invece di *suoni* e *colori* invece di *parole*. Come per Komjáthy trovare la parola adatta, così per Csontváry individuare il colore o la sfumatura adeguata corrispondeva ad un atto divino. Secondo Komjáthy, il poeta è maestro dell'«armonia meravigliosa», «grande figlio dei sogni»; ma ciò è ignoto agli spiriti nani, e quindi essi lo scherniscono: è proprio come se si caratterizzasse così Csontváry, il pittore! Csontváry manifestò nel modo più drammatico la propria personalità nei quadri che raffiguravano il cedro, cioè in quelli intitolati *Il cedro solitario* e *Pellegrinaggio al cedro*. Il loro corrispondente si può leggere nella famosa poesia di Komjáthy, intitolata *Dalle tenebre*.

E' raro osservare una affinità così forte e profonda tra un poeta e un pittore, trovare tante identità nella loro concezione, nei loro ideali e nelle loro visioni. Si possono indicare anche certe concordanze, come l'attrazione che esercitavano su di loro i vari miti religiosi, tra cui quelli orientali, o la loro coscienza messianica permeata dalla volontà di redimere il mondo. Ambedue assumono nello stesso modo la parte di vate nazionale: «Sia sovrano il poeta, tutte le generazioni chinino la testa e s'inginocchino davanti a lui! Sia lui a guidare la nazione!» — scriveva Komjáthy, mentre il pittore, nell'ultimo schizzo della sua grande composizione, *L'entrata dei Magiari*, mise sè stesso al posto del capo delle tribù

conquistatrici della patria, mentre accoglie l'omaggio dalle folla inginocchiata davanti a lui, a capo chino. La conclusione del parallelo Csontváry-Komjáthy è particolarmente significativa, poiché i due artisti non si conoscevano; una stessa epoca aveva sviluppato in loro, indipendentemente l'uno dall'altro, una immagine del mondo molto simile. Benchè i quadri di Csontváry siano stati dipinti quindici anni dopo, il loro posto è accanto alla poesia di Komjáthy per quanto riguarda l'ordine dello sviluppo storico.

E' vero che Csontváry considerava la propria arte al di sopra di ogni epoca, in colloquio diretto con Dio. Le sue grandi opere ci proiettano a volte delle visioni (*Invocazione*), oppure conducono in un mondo di sogni (*Passeggiata a cavallo*), altre volte vi assumono una forma iconografica i simboli «eterni» (*Il pozzo di Maria*), oppure fanno rivivere un vero «teatro del mondo» (*Il muro del pianto*). Nella visione, nel sogno l'epoca sparisce, diventa necessariamente irreali; il simbolo è generato dall'astrazione creduta immemorabile; l'immagine del teatro del mondo deriva appunto dalla concezione che non vuole riconoscere spazio nè tempo. Csontváry poteva ritenere a buon diritto che la sua arte fosse immemorabile, ma i fenomeni menzionati sono sintomi caratteristici del sentimento di vita generale della fine del secolo, a proposito dei quali potrei citare molti esempi analoghi, attingendo alla letteratura ungherese dell'ultimo terzo del secolo.

Non voglio naturalmente negare la presenza di sintomi simili nella poesia e nel mondo sentimentale di Ady. E' ben noto che le ricerche hanno stabilito da tempo la parentela tra la poesia di Komjáthy e quella di Ady, indicando nel primo l'antesignano del grande poeta. I miti di Ady, il suo messianismo, la sua ricerca di Dio, la sua solitudine, il concetto della nazione ungherese, cioè tutto ciò che formalmente è affine alla poesia di Komjáthy, può essere paragonato anche con l'arte di Csontváry. Ma il contenuto, l'impegno sociale cosciente, il carattere rivoluzionario che riempie queste forme in Ady, ossia tutto ciò che è prettamente un prodotto degli anni 1900, la risposta alle imposizioni dei «tempi nuovi» — non ha più molto da fare con Csontváry. La strada del pittore doveva condurre al compimento del mito, mentre il mondo poetico di Ady avanzava partendo dal mito verso la realtà, dall'immagine del fiore di loto proveniente dalla riva del Gange, per portare la perdizione alla realtà del «corriamo verso la rivoluzione».

Ady, quindi, partì dal punto in cui sfociò la strada di Csont-

váry: nonostante la contemporaneità delle loro opere, essi sono figli di epoche diverse. Nell'opera di Csontváry, in Ady e Kassák e in tutto ciò che essa rappresenta possiamo individuare tre rivoluzioni poetiche-artistiche-stilistiche, successive e diverse.

Tibor KLANICZAY